

# Storia romana

Gli anni 60 del I a.C.

11.11.2024

# Sallustio, *Bellum Catilinae* 5, 1-8

[5, 1] L. Catilina<sup>9</sup>, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. [2] Huic ab adulescentia bella intestina caedes rapinae discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit. [3] Corpus patiens inediae algoris vigiliae, supra quam quoiquam credibile est. [4] Animus audax subdolos varius, quouis rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. [5] Vastus animus inmoderata incredibilia nimis alta semper cupiebat. [6] Hunc post dominationem L. Sullae<sup>10</sup> lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae; neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. [7] Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque iis artibus auxerat, quas supra memoravi. [8] Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.

[9] Res ipsa hortari videtur, quoniam de moribus civitatis tempus admonuit, supra repetere ac paucis instituta maiorum domi militiaeque, quo modo rem publicam ha-

[5, 1] Lucio Catilina<sup>9</sup>, nato da illustre famiglia, fu vigorosissimo di intelletto e di corpo, ma di indole malvagia e depravata. [2] Fin dall'adolescenza gli tornarono gradite le guerre intestine, le stragi, le rapine, le discordie civili, e in questi misfatti esercitò la sua giovinezza. [3] Corpo resistente alla fame, al freddo, alle veglie, oltre ogni credere. [4] Animo audace, subdolo, mutevole, simulatore e dissimulatore di ogni cosa; bramoso dell'altrui, sperperatore del proprio, sfrenato nelle passioni; [5] di efficace facondia, di scarsa saggezza, la sua mente insaziabile aspirava a cose smisurate, incredibili, irraggiungibili. [6] Dopo la dittatura di Lucio Silla<sup>10</sup>, lo aveva invaso una pazza bramosia di impadronirsi dello Stato; né si faceva scrupolo dei mezzi con i quali l'avrebbe appagata, pur di procurarsi il potere. [7] Di giorno in giorno l'animo indomito era sempre più sconvolto dalla scarsità delle rendite e dalla consapevolezza dei misfatti; due moventi che egli aveva acuito con la condotta che già ho menzionato. [8] Lo spingevano inoltre i corrotti costumi dei cittadini, travagliati da due mali funesti e tra loro opposti, la fastosità e la brama di ricchezze.

# Sallustio, *Bellum Catilinae* 14

[14, 1] In tanta tamque corrupta civitate Catilina, id quod factu facillimum erat, omnium flagitiorum atque facinorum circum se tamquam stipatorum catervas habebat. [2] Nam quicumque inpudicus adulter ganeo manu ventre pene bona patria laceraverat, quique alienum aes grande conflaverat, quo flagitium aut facinus redimeret, [3] praeterea omnes undique parricidae sacrilegi convicti iudiciis aut pro factis iudicium timentes, ad hoc quos manus atque lingua periurio aut sanguine civili alebat, postremo omnes quos flagitium egestas conscius animus exagitabat, ii Catilinae proximi familiaresque erant<sup>24</sup>. [4] Quod si quis etiam a culpa vacuos in amicitiam eius inciderat, cottidiano usu atque inlecebris facile par similisque ceteris efficiebatur. [5] Sed maxime adulescentium familiaritates adpetebat: eorum animi molles etiam et [aetate] fluxi dolis haud difficulter capiebantur. [6] Nam ut quousque studium ex aetate flagrabat, aliis scorta praebere, aliis canes atque equos mercari; postremo neque sumptui neque modestiae suae parcere, dum illos obnoxios fidosque sibi faceret. [7] Scio fuisse nonnullos<sup>25</sup>, qui ita existumarent iuventutem, quae domum Catilinae frequentabat<sup>26</sup>, parum honeste pudicitiam habuisse; sed ex aliis rebus magis, quam quod quouquam id conpertum foret, haec fama valebat.

[14, 1] In una città così vasta e così corrotta, Catilina non aveva difficoltà a raccogliere intorno a sé, quasi come satelliti, bande di uomini turpi e scellerati. [2] Quanti disonesti, adulteri, crapuloni, avevano dissipato i beni familiari col gioco, con la crapula, con la lussuria, quanti avevano contratto debiti enormi per comperare l'impunità di infamie o di delitti, [3] quanti, inoltre, convenuti da ogni parte, erano assassini, sacrileghi, già condannati in processi o timorosi della condanna per le loro azioni, e ancora coloro che la

mano e la lingua sostentavano con lo spergiuro e l'uccisione di cittadini, insomma, tutti quelli che erano travagliati dal disonore, dalla miseria, dal rimorso, questi erano gli amici intimi di Catilina<sup>24</sup>. [4] Che se poi qualcuno, ancora immune da colpe, incappava nella sua amicizia, con la convivenza abituale e con le lusinghe, diveniva facilmente pari e simile agli altri. [5] Egli però cercava soprattutto la familiarità dei giovani, l'animo dei quali, malleabile e incostante, si lasciava facilmente irretire dagli inganni. [6] Infatti, a seconda della passione che l'età giovanile accendeva in ognuno, ad alcuni procurava donne, ad altri comperava cani e cavalli: in una parola non risparmiava né denaro né decoro pur di ottenere da parte loro sottomissione e fedeltà. [7] So che non furono in pochi<sup>25</sup> a pensare che i giovani, usi a frequentare<sup>26</sup> la casa di Catilina, avessero ben scarso rispetto del proprio pudore; ma era una diceria accreditata più dal complesso delle altre dissolutezze che da accertate circostanze di fatto.

## Cicerone, *ad Atticum* 2, 3, 3 (dicembre 60)

exspectare ut non dubitet. Nam fuit apud me Cornelius, hunc dico Balbum, Caesaris familiarem. Is adfirmabat illum omnibus in rebus meo et Pompei consilio<sup>8</sup> usurum daturumque operam ut cum Pompeio Crassum coniungeret. [4] Hic sunt haec: coniunctio mihi summa cum Pompeio, si placet, etiam cum Cesare, reditus in gratiam cum inimicis, pax cum multitudine, senectutis otium. Sed me κατακλείς mea illa commovet quae est in libro tertio<sup>9</sup>:

Interea cursus, quos prima a parte iuventae  
quosque adeo consul virtute animoque petisti,  
hos retine atque auge famam laudesque bonorum.

Haec mihi cum in eo libro in quo multa sunt scripta ἀριστοκρατικῶς Calliope ipsa praescripserit, non opinor esse dubitandum quin semper nobis videatur «εἰς οἰωνὸς ἄριστος ἀμύνασθαι περὶ πάτρης»<sup>10</sup>.

in dubbio. Realmente è venuto a trovarmi Cornelio, intendo dire Cornelio Balbo, l'amico fidato di Cesare. Egli mi assicura che Cesare per tutte le questioni si gioverà del consiglio mio<sup>8</sup> e di Pompeo e si darà da fare per riavvicinare Crasso a Pompeo. [4] Imbarcandomi così, ricavo i seguenti frutti: solidarietà completa con Pompeo, e, se lo ritengo opportuno, anche con Cesare; riconciliazione con i miei nemici; rapporti pacifici con le masse popolari; sereno riposo per la vecchiaia. Ma fa presa su di me il finale esaltante con cui ho concluso il terzo libro<sup>9</sup>:

Ma nondimeno la strada maestra che fin dalla prima giovinezza e pienamente da console con puro valore e coraggio seguisti battila senza sosta e accresci la fama e la gloria che ti danno gli onesti.

Poiché Calliope in persona mi ha ingiunto ciò in quel libro, ove molti passi ridondano della nobiltà di sentire, sono dell'avviso che non si debba porre in dubbio il mio convincimento costante che «l'augurio migliore in assoluto è lottare a difesa della patria»<sup>10</sup>.

# Asconio, *in Milonianam* 32-33 Clark

Il corpo di Clodio fu trasportato poco prima del calar del sole e una numerosissima folla composta da plebe della più infima condizione e da schiavi, con grandi manifestazioni di dolore, si dispose intorno al corpo, collocato nell'atrio della casa. Accresceva l'odio per il crimine compiuto la moglie di Clodio, Fulvia, che con lamenti inconsolabili mostrava le ferite mortali del marito. Il giorno seguente, alle prime luci dell'alba, una folla dello stesso genere, ma ancor più numerosa, si riversò in casa di Clodio, e si videro moltissimi uomini noti. La casa di Clodio sul Palatino era stata acquistata pochi mesi prima dal precedente proprietario M. Scauro; vi accorsero i tribuni della plebe T. Munazio Planco, fratello dell'oratore L. Planco, e Q. Pompeo Rufo, nipote del dittatore Silla (figlio di sua figlia); poiché questi ultimi esortavano a farlo, il volgo ignorante trasportò nel foro il corpo nudo e ricoperto di ecchimosi, così come era stato composto sul letto funebre, e lo collocò sui rostri. Lì, tenendo una *contio*, i tribuni Planco e Pompeo, che sostenevano i rivali di Milone nelle elezioni, scatenarono il risentimento contro quest'ultimo. Il popolo, sotto la guida dello scriba<sup>1</sup> Sesto Clodio, traslò il cadavere di Clodio nella curia e lo cremò ricorrendo all'incendio di panche, tribune, banchi, registri degli scribi; a causa del fuoco di quella pira funebre la stessa curia bruciò. Anche la Basilica Porcia, che le era adiacente, fu avvolta dalle fiamme. Quella moltitudine di fedeli di Clodio attaccò anche le case dell'interré<sup>2</sup> M. Lepido [...] e di Milone, che non si trovava lì, ma fu respinta a colpi di frecce. Allora il popolo, dopo aver strappato fasci di rami dal bosco sacro a Libitina<sup>3</sup>, li portò presso la casa di Scipione<sup>4</sup> e Ipseo<sup>5</sup>, e da lì alla villa di Pompeo, invocandolo ora come console, ora come dittatore.